

Predicazione di domenica 9 giugno 2013 – Isaia 55, 1-3b

Ospiti della grazia e chiamati all'azione

“Comprate oggi, pagate domani” questo potrebbe essere lo slogan di tanti negozi, soprattutto di quelli che vendono beni utili, beni che rendono la nostra vita più facile. La macchina, il computer, la lavatrice, il climatizzatore, il frigo, tutto possiamo comprare oggi e pagare domani! In certi paesi occidentali l'indebitamento della popolazione è diventato preoccupante. “Comprate oggi, pagate domani” è un po' come se qualcuno stesse provando a venderci l'illusione della gratuità.

Tutt'altro che un'illusione invece nelle parole di Isaia. Cari amici e amiche, il profeta non ha niente da vendere, ma invita comunque a comprare! Non gli interessano i nostri soldi, ma ha comunque qualcosa da offrire. Mentre il linguaggio della società occidentale è quello del commercio e del contratto, il linguaggio del Signore è quello del patto e della grazia.

Raramente un testo biblico è così immediatamente critico nei confronti del nostro stile di vita. Pochi sono i brani della Scrittura che ci mettono così direttamente di fronte alle nostre scelte. Stamattina scelgo tra le diverse prospettive del testo quella che rovescia completamente la logica consumistica della nostra vita quotidiana: la grazia di Dio non si può comprare, ci dice in sostanza il profeta Isaia! E lo dice con parole quasi incomprensibili “Comprate senza denaro”!

Quali possono essere le conseguenze di questo rovesciamento totale di una certa logica economica? Quale può essere il significato della promessa del profeta? Mi interessano due aspetti che corrispondono a una divisione del mondo tra da una parte i ricchi, dall'altra i poveri.

1. Liberazione per i poveri: la grazia di Dio come superamento della povertà

E' ovviamente troppo semplice dividere il mondo in due, dividerlo tra il nord ricco e il sud povero. Anche se è vero che questa divisione – che è anche una visione del mondo – rispecchia una certa realtà. Ma ciò che mi guida stamattina è l'impatto del testo di Isaia per i poveri e per i ricchi che siamo noi, qui in Occidente.

Inizio quindi dai poveri e per poveri intendo i poveri nel senso economico. Ma non solo. I poveri delle nostre città non sono più solo le persone che fanno fatica a pagare le bollette alla fine del mese. Intendo per poveri tutti gli esseri umani privati di una prospettiva per l'indomani, tutte le persone che il nostro stile di vita basato sul successo e sull'arricchimento personale manda ai margini della società. Penso in particolare ai giovani, alle persone anziane, alle persone colpite da malattie mentali. Sono loro che vivono in prima persona la povertà più diffusa nelle nostre città, cioè la solitudine, l'assenza di orizzonte.

L'annuncio del profeta, quando viene rivolto ai poveri, risuona come una prospettiva di superamento della povertà. Le acque, il cibo, il denaro, il patto non sono solo una vana promessa di beni ma rappresentano la speranza della ricostruzione di una relazione. Ai poveri che abbiamo nelle nostre famiglie, a queste persone di cui non sappiamo bene cosa fare perché non hanno alcun posto nella società, a questi poveri Isaia promette un nuovo legame, una sedia a tavola.

Quando, negli anni 60 e 70, si è diffusa in America latina la teologia della liberazione, essa si definiva come “opzione etica, teologica e politica per i poveri”. Che cosa significa? Significa soprattutto dare a coloro che non hanno nulla una dignità umana, una voce, un posto nella società. In questo contesto l'evento del Golgota viene interpretato e inteso come l'evento reale della liberazione dell'essere umano. La fede non solo ridà una speranza a quelli che non sono niente ma annuncia un superamento della sofferenza compiuto nella risurrezione di Cristo.

Nel testo di Isaia la tavola alla quale il Signore accoglie *anche* i poveri è già stata apparecchiata. I gusti e i sapori sono inauditi, raffinati, esotici ma la sua caratteristica principale è di proporre un pasto gratuito, o meglio: si può pagare anche senza denaro! Per essere accolti al banchetto di Dio e assaggiare cibi succulenti i soldi, le carte di credito, gli assegni, i beni materiali non servono. Vengono accolti tutti coloro che, invece di voler comprare e acquisire, accettano di ricevere, cioè di essere ospiti festeggiati e oggetti di un dono ineffabile: *la grazia di Dio*.

Ecco perché la logica del consumismo viene spazzata via, ecco perché i poveri vengono accolti: perché la logica di Dio è quella del dono e della gratuità. Alla sua tavola c'è posto per tutti e tutte. Basta accettare di ricevere, basta accettare di essere l'oggetto della generosità illimitata del Signore. L'unica cosa che conta è questo abbandonarsi che si traduce nell'ascoltare Dio. "Ascoltate e vivrete", ovvero accogliete il dono della grazia e sarete salvati.

Non solo per i poveri del Brasile o della Costa d'Avorio, le parole del profeta contengono una promessa di vita nuova, ma anche qui per i giovani che non trovano la chiave per il futuro, per le persone anziane che non sanno dove andare quando non possono più a stare a casa loro. Sono pure parole di speranza per tutte le persone prigioniere della depressione, di disturbi mentali vari, per tutte queste persone al limite che anche all'interno delle proprie famiglie vengono tagliate fuori. E' nostra responsabilità annunciare a questi poveri, e forse innanzitutto a loro, il dono della grazia di Dio, un posto alla tavola del banchetto che essi possono pagare *solo* senza denaro.

2. Liberazione per i ricchi: la grazia di Dio come responsabilità e impegno

Ma le parole del profeta non sono rivolte solo ai poveri! Ho insistito sull'annuncio della grazia ai poveri per scelta, per ricordare lo spirito della teologia della liberazione, cioè una predicazione indirizzata volutamente a una certa assemblea, a una parte specifica del popolo di Dio. Ma naturalmente l'annuncio del dono gratuito della grazia di Dio è anche rivolto ai ricchi, con conseguenze diverse, ma non meno rilevanti.

Chi sono i ricchi? I ricchi siamo noi, nonostante tutte le nostre differenze. Innanzitutto perché viviamo al nord del mondo, perché abbiamo accesso a tanti beni materiali ma anche all'acqua potabile, all'assistenza sanitaria, all'istruzione pubblica. Ancora prima di essere ricchi economicamente siamo ricchi in quanto cittadini liberi di paesi democratici.

Le parole del Signore trasmesse da Isaia sono parole critiche rispetto ai ricchi. Critiche non nel senso di un'esclusione ma nel senso di un appello ben preciso. Infatti Isaia non dice ai ricchi di lasciare le loro ricchezze. Le parole del profeta propongono un'altra logica economica. E se questa nuova logica della grazia impedisce l'esclusione e apre il banchetto anche ai più emarginati, essa affida ai ricchi un compito particolare: la responsabilità e l'impegno.

Ciò significa che Dio non chiude la porta ai ricchi, anzi il banchetto è per tutti. Dio però pone ai ricchi una domanda che contiene anche il loro compito: "Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?" In altre parole: perché questo spreco? Perché tutta questa superficialità? Perché questa mancanza di solidarietà? L'appello del Signore è un appello alla coscienza, alla responsabilità.

In questo appello che possiamo benissimo fare nostro, vedo due aspetti fondamentali: il primo è quello della solidarietà verso il prossimo. Se io che sono ricca posso dare un po' della mia ricchezza per permettere all'altro/a di vivere con dignità, il Signore mi chiama a farlo. Il secondo aspetto fondamentale è quello della salvaguardia del creato. Dio mi chiama, ci chiama noi ricchi a non sprecare le ricchezze; il denaro per primo ma anche tutte le ricchezze del pianeta: acqua, alberi, energia, culture, animali, risorse naturali e così via.

E questi due aspetti, l'amore del prossimo e la salvaguardia del creato, sono strettamente collegati tra di loro perché Dio ha creato l'essere umano per ultimo affinché prenda cura della creazione intera. Oggi non siamo solo debitori a Dio per quanto riguarda il nostro poco amore per il prossimo ma anche per quanto riguarda il rispetto e la cura della creazione. Le nostre colpe sono enormi e avranno quasi sicuramente conseguenze mortali per il pianeta.

Perciò per noi ricchi il monito di Isaia è da leggere in una prospettiva di confessione di peccato e di richiesta di perdono. Il dono della grazia non può farci dimenticare la nostra responsabilità. Anzi le parole del profeta ci ricordano che siamo figli e figlie della grazia che precede tutto. Lo sprecare ricchezze, natura e denaro è un attacco frontale alla volontà e la giustizia di Dio stesso e ci espone al suo castigo. Alla tavola del suo banchetto c'è posto per tutti e tutte. Ma occorre ascoltare la sua Parola per vivere. Non nell'illusione della gratuità ma nel dono della grazia. Amen.